La mattinata di papa Leone XIV in Libano

Piero Sirianni | 01/12/2025 | Vita ecclesiale

Papa Leone XIV, giunto ieri pomeriggio all'aeroporto internazionale di Beirut, ha avuto una intensa mattinata di lavoro e di atti spirituali: alle ore 9,45 la visita e la preghiera sulla tomba di san Charbel Maklūf, presso il Monastero di San Maroun ad Annaya; alle ore 11,20 l'Incontro con i Vescovi, i Sacerdoti, i Consacrati, le Consacrate e gli Operatori Pastorali, nel Santuario di Nostra Signora del Libano ad Harissa; alle 12,30 l'Incontro Privato con i Patriarchi cattolici, presso la Nunziatura Apostolica.

Il Vescovo di Roma, sulla tomba del Santo monaco libanese maronita, ha affermato: «Rendo grazie a Dio che mi ha concesso di venire pellegrino alla tomba di San Charbel. I miei Predecessori – penso specialmente a San Paolo VI, che lo ha beatificato e canonizzato – l'avrebbero tanto desiderato. Carissimi, che cosa ci insegna oggi San Charbel? Qual è l'eredità di quest'uomo che non scrisse nulla, che visse nascosto e taciturno, ma la cui fama si è diffusa nel mondo intero?

Vorrei riassumerla così: lo Spirito Santo lo ha plasmato, perché a chi vive senza Dio insegnasse la preghiera, a chi vive nel rumore insegnasse il silenzio, a chi vive per apparire insegnasse la modestia, a chi cerca le ricchezze insegnasse la povertà. Sono tutti comportamenti contro-corrente, ma proprio per questo ne siamo attratti, come l'acqua fresca e pura per chi cammina in un deserto.

In particolare, a noi vescovi e ministri ordinati, San Charbel richiama le esigenze evangeliche della nostra vocazione. Ma la sua coerenza, tanto radicale quanto umile, è un messaggio per tutti i cristiani. E poi c'è un altro aspetto che è decisivo: San Charbel non ha mai smesso di intercedere per noi presso il Padre Celeste, fonte di ogni bene e di ogni grazia. Già durante la sua vita terrena molti andavano da lui per ricevere dal Signore conforto, perdono, consiglio. Dopo la sua morte tutto questo si è moltiplicato ed è diventato come un fiume di misericordia. Anche per questo, ogni 22 del mese, ci sono migliaia di pellegrini che vengono qui da diversi Paesi per passare una giornata di preghiera e di ristorodell'anima e del corpo».

Nel Santuario di Nostra Signora del Libano (Harissa), il Ponteficeha poi sottolineato le profonde radici di fede di questo Paese e la sua missione per l'edificazione della pace: «Le testimonianze che abbiamo ascoltato – grazie a ciascuno di voi! – ci dicono che qui si continua a costruire comunione nella carità. Nelle parole del Patriarca, che ringrazio di cuore, possiamo cogliere la radice di questa tenacia, simboleggiata dalla grotta silenziosa in cui San Charbel pregava davanti all'immagine della Madre di Dio, e dalla presenza di questo Santuario di Harissa, segno di unità per tutto il Popolo libanese. È nello stare con Maria presso la Croce di Gesù (cfr Gv 19,25) che la nostra preghiera, ponte invisibile che unisce i cuori, ci dà la forza per continuare a sperare e a lavorare, anche quando attorno tuona il rumore delle armi e le stesse esigenze della vita quotidiana diventano una sfida. […]

Da queste radici, forti e profonde come quelle dei cedri, l'amore cresce e, con l'aiuto di Dio, prendono vita opere concrete e durature di solidarietà».

Riprendendo le testimonianze ascoltate pochi istanti prima nello stesso Santuario, il Santo Padre ha ricordato ai presenti: «Solo così non si rimane schiacciati dall'ingiustizia e dal sopruso, anche quando, come abbiamo sentito, si è traditi da persone e organizzazioni che speculano senza scrupoli

sulla disperazione di chi non ha alternative. Solo così si può tornare a sperare per il domani, pur nella durezza di un presente difficile da affrontare. In proposito, penso alla responsabilità che tutti abbiamo, in tal senso, nei confronti dei giovani. È importante favorire la loro presenza, anche nelle strutture ecclesiali, apprezzandone l'apporto di novità e dando loro spazio. Ed è necessario, pur tra le macerie di un mondo che ha i suoi dolorosi fallimenti, offrire loro prospettive concrete e praticabili di rinascita e di crescita per il futuro». Come anche: «Di questo ci parla anche la testimonianza di suor Dima, che ha scelto, di fronte all'esplodere della violenza, di non abbandonare il campo, ma di tenere aperta la scuola, facendone un luogo di accoglienza per i profughi e un polo educativo di straordinaria efficacia. In quelle stanze, infatti, oltre a dare assistenza e aiuto materiale, si impara e si insegna a condividere "pane, paura e speranza", ad amare in mezzo all'odio, a servire anche nella stanchezza e a credere in un futuro diverso al di là di ogni aspettativa. La Chiesa in Libano ha sempre curato molto l'istruzione. Incoraggio tutti voi a continuare in quest'opera lodevole, venendo incontro soprattutto a chi è nel bisogno e non ha mezzi, a chi si trova in situazioni estreme, con scelte improntate alla carità più generosa, perché alla formazione della mente sia sempre unita l'educazione del cuore. Ricordiamoci che la nostra prima scuola è la Croce e che l'unico nostro Maestro è il Cristo (cfr Mt 23,10)».

Ieri sera, al suo arrivo nella capitale libanese, il Santo Padre aveva incontrato le Autorità, i Rappresentanti della Società Civile e i Membri del Corpo Diplomatico; a essi aveva rivolto un Discorso, incentrato sul tema della pace e sul centrale valore della riconciliazione: «È una grande gioia incontrarvi e visitare questa terra in cui "pace" è molto più di una parola: qui la pace è un desiderio e una vocazione, è un dono e un cantiere sempre aperto. Voi siete investiti di autorità in questo Paese, ciascuno nei propri ambiti e con ruoli specifici».